

Una risposta il presidente De Franciscis appare necessaria. Dalle sue parole è ora evidente perché l'Amministrazione Provinciale, non ha fatto assolutamente nulla (nonostante la cosiddetta emergenza) a distanza di ben sette mesi dalla sottoscrizione del protocollo d'intesa dove, fra l'altro, Bertolaso incaricava l'ente di costituire "un Tavolo tecnico di confronto tra Commissariato di Governo, Prefettura di Caserta e Provincia di Caserta sulle prospettive di medio – lungo periodo per il superamento del contesto emergenziale vigente e per l'ottimizzazione della gestione integrata del ciclo dei rifiuti solidi urbani in ambito provinciale". Il problema non è Capobianco (commissioni aperte alla società civile o solo con i politici eletti) come si poteva sospettare, in quanto la soluzione è a portata di mano: l'incenerimento – con annesso scarico - "un'opportunità di creare sul territorio competenze e know how su normative, processi e tecnologie in materia". Tutto il resto è conservazione. Così De Franciscis. Quindi perché fare la raccolta differenziata e, se i fatti sono tali e le parole chiacchiere, l'immobilismo della Provincia e del Comune hanno quindi una precisa spiegazione. Allora parliamo degli inceneritori. Preliminarmente va detto che una tonnellata di prodotti inceneriti producono 330 kg di polvere (che vanno a scarico) e 25 Kg di polveri sottili (che non si sa dove andranno). Danimarca, Olanda, Inghilterra, Svezia, dopo anni di sostegno all'incenerimento (quasi un credo), e un'attenta verifica sui suoi effetti, hanno scelto di cambiare direzione. Ciò per una serie di ragioni.

1. L'accresciuta sensibilità alla "questione" ambientale e alla salvaguardia della salute delle popolazioni ha fatto da battistrada alle nuove posizioni.
2. Sul piano economico si è constatato che l'incenerimento è un oggettivo ostacolo alla raccolta differenziata e al riciclaggio. E' noto, infatti, che con l'incenerimento si ha la distruzione di materiali, quali la carta e i residui vegetali e animali, che potrebbero essere, invece, riciclati o recuperati, ad esempio mediante compostaggio. Se si addiziona poi il valore residuo di tali materiali alle spese di incenerimento, il costo di questo smaltimento è risultato il più elevato in senso assoluto.
3. La raccolta differenziata, invece, è più conveniente non solo sotto il profilo ambientale ma anche da quello del bilancio energetico: il risparmio energetico dovuto alla raccolta differenziata è, infatti, maggiore dell'energia netta prodotta dall'incenerimento. Il comune di Atena Lucana in provincia di Salerno, ha raggiunto e superato il 90% di R.D. Se tutti i comuni raggiungessero tali risultati cosa si porterebbe ad incenerire?
4. Il rendimento degli inceneritori è scarso, per questo il generico incenerimento dei rifiuti non può considerarsi una forma di recupero, ma semplicemente una forma di smaltimento. In questo senso la frazione realizzata dai veri CDR (combustibile derivato dai rifiuti) potrebbe tranquillamente portarsi ai forni dei cementifici, come si fa altrove.

Sul piano della salvaguardia della salute poi si è constatato che da uno studio in Germania che:

- "bruciando tutti i rifiuti di un milione di cittadini, si produce diossina quanto ne produce il traffico veicolare di sei milioni, ma mentre non si può fare a meno della mobilità, e cambiare le modalità di trasporto richiede tempo, l'incenerimento ha da subito delle alternative;

- al primo inceneritore cui sono stati applicati rilevamenti in continuo, sono stati riscontrati emissioni di diossine di oltre 80 volte superiori ai limiti, mentre prima ciò non era stato rilevato dalle analisi di routine, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha indicato in 280 picogrammi di diossina il quantitativo massimo assorbibile da una persona adulta: nelle migliori condizioni di esercizio dell'ultima generazione di impianti, un inceneritore che brucia il rifiuto di un milione di abitanti produce circa 90 milioni di dosi l'anno, che si vanno a sommare a quelle rimaste degli anni precedenti perché la diossina ha un tempo di dimezzamenti di cinque anni". E, com'è a tutti noto, dalle nostre parti la diossina non manca! Vale la pena ricordare che l'inceneritore di Acerra, sul piano tecnologico è datato 1960 (così la Commissione ministeriale VIA del 20/12/1999). Altro che inceneritore di Brescia. Senza volere criminalizzare l'imprenditoria privata, si pensi inoltre alle conseguenze sulla salute pubblica nell'affidare, come si è fatto in Campania, la gestione dei cosiddetti termovalorizzatori a dei privati che hanno come primo obiettivo l'utile economico da suddividere fra i soci. Mentre i paesi citati diminuiscono i contributi (in Inghilterra è meno della

metà rispetto all'Italia, la Danimarca ha introdotto una tassa sull'incenerimento, mettendolo alla pari sostanzialmente alla discarica) e pensano di eliminarli, il governo italiano ha concesso, con i certificati verdi, notevoli contributi (circa € 40,00 per ogni tonnellata di rifiuto bruciato) all'incenerimento dei rifiuti con recupero energetico. I rifiuti inceneriti sono considerati dai nostri governanti *fonte energetica rinnovabile*. Al pari dei contributi per la coltivazione del tabacco o del riso. Questo contributo ha trasformato la modalità più costosa di smaltimento in quella più lucrosa, diventando concorrenziale alla stessa raccolta differenziata e, in generale, al riciclaggio dei rifiuti. In barba al buon senso, alle norme europee, a quelle italiane e ai principi fondamentali di sostenibilità ambientale. Solo l'Italia e con essa la Campania, vanno in controtendenza, pensando all'incenerimento come panacea alla gestione dei rifiuti e alla produzione di energia dove, verosimilmente, la questione numero uno non è lo smaltimento dei rifiuti né i problemi ad esso collegati. Così De Franciscis & C. oltre ad aver rimosso la questione della legalità con la discarica Lo Uttaro, sito illegale e gestito in altrettanto modo come più volte dimostrato dal Comitato dei Garanti, si pone al di fuori del principio precauzionale (non diciamo di quello ambientale e territoriale, per carità) che riconosce esplicitamente il problema dell'incertezza e cerca di evitare danni irreversibili. Così come nega il principio della sussidiarietà. Ma questa volta riteniamo che nella scelta della prossima discarica il Presidente insieme al Commissario per l'emergenza di turno dovranno sicuramente avvalersi dell'esercito! E' evidente la rottura sociale e una visione politica estranea allo stesso programma che lo ha visto eletto e che noi abbiamo sostenuto. Ma è lontano anche dalla sua stessa scuola di pensiero politico. De Gasperi, infatti, affermava che "l'uomo di stato pensa alle generazioni future, il politicante alla prossime elezioni". Questa politica del navigare a vista che distrugge legalità, partecipazione e risorse non garantisce alcun futuro e si chiarisce da sé. Per quanto riguarda il Comitato Emergenza Rifiuti siamo pronti a confrontarci seriamente per l'ottimizzazione della gestione integrata del ciclo dei rifiuti solidi urbani in ambito provinciale. La pre-condizione per un confronto è il ripristino della legalità.

Caserta, 5 giugno 2007

Giuseppe Messina - Legambiente